

referendum

## Il NO non cura il grande malato: la Giustizia

POLITICA

24\_03\_2026



**Andrea  
Zambrano**



Il giorno in cui il Referendum sulla Riforma della Giustizia è stato perso dai Sì e quindi anche dal Governo è stato il 18 febbraio scorso. La discesa in campo del presidente della Repubblica Sergio Mattarella a supporto del Csm dopo le improvide parole del Ministro della Giustizia Nordio, ha di fatto non solo favorito la rimonta del *Comitato per il No*, ma ha segnato un limite invalicabile: questa maggioranza di Governo, la Costituzione

non può toccarla e la Riforma della Giustizia non s'ha da fare e dunque questo Csm non si discute.

**Presiedendo per la prima volta dopo 11 anni il *plenum* del Csm, Mattarella**, che quella Riforma l'aveva firmata, ha offerto però al No un'arma formidabile di critica della Riforma. Il resto è storia d'oggi, con la clamorosa *debacle* del Governo a cui si deve rimproverare non la volontà politica, ma la comunicazione di certi suoi uomini e con la boccata d'ossigeno che il Pd neanche si immaginava di poter ricevere che gli fa guardare alle prossime elezioni con un'ambizione fino a ieri impreveduta.

**I No hanno vinto non perché la Sinistra ha vinto**, ma perché il richiamo della "Costituzione più bella del mondo" ha fatto tornare alle urne anche quegli elettori che per colpa di questa sinistra avevano smesso di votare.

**Questo non significa, però, che la Giustizia italiana** non resti una delle grandi ammalate del sistema Paese. La vittoria del No non risana la malagiustizia, non cura il sistema malato di nomina e spartizione delle carriere, non interrompe il correntismo politico dei magistrati, anzi per certi versi lo legittima ancora di più e lo espone al



**Perché la magistratura è apparsa quanto mai spaccata** e quanto mai divisa in due, con molti magistrati che sono usciti allo scoperto per dire Sì a cambiare quel sistema che dai tempi della Riforma Vassalli necessitava di una sistemazione definitiva. Ora per quei Magistrati che ne sarà? C'è chi sente aria di purghe e speriamo proprio di no, ma le reazioni sguaiate di alcuni magistrati uscite ieri sui social - c'è anche quella di un consigliere di Cassazione - fanno pensare che il "faremo i conti" minacciato da Gratteri sia ben più che una frase emotivamente iperbolica. Perché il correntismo oggi è più vivo che mai e il "Sistema Palamara" non è stato bocciato con questo voto, ma semplicemente messo sotto al tappeto come la polvere per tornare ad imporsi alla prossima occasione.

**Ora, di scuse non ce ne sono più, però. Il sistema Giustizia** rimane il grande malato pur avendo ricevuto paradossalmente una fortissima legittimazione popolare, forse inconsapevole, alla perpetrazione di errori al limite del tollerabile.

**Le scene di esultanza dei magistrati di Napoli e Milano**, tutti insieme "a tavolino" a seguire lo spoglio con quegli stessi giudici dai quali la Riforma prevedeva di dividerli e poi a festeggiare con lo spumante, i canti sguaiati di "*Bella Ciao*", "*Chi non salta Meloni è*" e "*Chi non salta Imperato è*" (una magistrata di Santa Maria Capua Vetere favorevole al Sì,

per dire il clima), sono la rappresentazione plastica di una parte della magistratura che ha vissuto questo scontro con i crismi del tifo politico. Un tifo sgradevole che un'aula di giustizia non dovrebbe conoscere: tutti insieme sguaiatamente salvo poi presentarsi oggi in quelle stesse aule come terzi e imparziali.

**E questo è stato sancito dal ruolo giocato dall'Associazione Nazionale Magistrati**

con i suoi commenti da partito politico dopo il voto («Questo risultato non è un punto di arrivo, ma di partenza»), che lo stesso leader del Comitato per il Sì, Zanon, ha bollato come partito. È dunque un vero e proprio soggetto politico, inteso come interlocutore di un Governo, di qualsivoglia espressione politica e come tale ci si dovrà abituare a considerarlo al pari della Cgil o dell'attuale corso della Cei, guarda caso tutti impegnati per il No, più o meno esplicitamente.

**La lunga stagione di scontro permanente tra la politica e la magistratura**

**iniziata** con *Mani pulite* non è ancora terminata. Prendendo a prestito le parole di un insigne giurista e magistrato della Sinistra, la magistratura ha cominciato a prendersi più potere perché la politica era entrata in crisi. Questa riforma è stato il tentativo della politica di superare una crisi trentennale e riequilibrare i poteri, cercando di ridurre al minimo le vendette di corporazione, e cercando di mandare in soffitta uno scontro "armato" che dura dalla fine della Prima Repubblica e ha tenuto la Seconda in uno stadio di incompiuta permanente. È stato comunque un atto importante della politica per mettere fine a quella stagione. Ma è naufragato.

**In realtà non ha vinto la Costituzione (che è già stata cambiata 22 volte)**, ma il corporativismo, ha perso la possibilità di riformare un apparato cruciale di questo Paese. È paradossale, ma è così. Anzi, al di là del No che ha trionfato, è ormai chiaro chi sia oggi il grande malato.

